

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

Buona sera a tutti e grazie per l'invito.

Entrare in un incontro per parlare delle prime comunità cristiane è abbastanza complicato, ma cercherò attraverso la figura di Paolo di vedere, più che altro, come era la prima comunità cristiana, attraverso appunto l'esperienza del rapporto tra Paolo e le prime comunità.

Di fatto parliamo di un'epoca in cui la Chiesa certamente non era come quella che conosciamo oggi, parliamo degli anni immediatamente successivi all'evento della Pasqua, parliamo dunque di una comunità più che di una Chiesa. Chiesa è il termine giusto perché significa assemblea radunata insieme però di fatto parliamo di persone che si ritrovano, si riconoscono nell'unica fede in Gesù Cristo, e riconoscono in Gesù di Nazareth il Messia atteso da Israele.

Queste comunità da chi sono composte inizialmente? Abbiamo a che fare con una comunità composta solo da ebrei, di gente di fede ebraica, ebrei di nascita, del popolo di Israele che riconoscono in Gesù il loro Messia.

Sono dunque i discepoli di Gesù e coloro i quali attraverso la predicazione dei discepoli, o attraverso il contatto personale, attraverso le opere di guarigione o di aiuti concreti, o ancora di più vedendo il modo di vivere di queste comunità ne è attratta. Quindi parliamo a proposito della seconda ondata di persone, di gente che attraverso la testimonianza dei primi discepoli di Gesù, i testimoni oculari, decidono e chiedono di entrarne a far parte.

Primo problema: queste comunità iniziali sono diverse dal popolo di Israele? No! Loro si percepiscono assolutamente parte integrante del popolo di Israele, non si sentono diverso, sono pienamente ebrei e inseriti nel popolo di Israele. Non avvertono la percezione che oggi abbiamo noi di essere qualcosa di diverso, di altro, di un'altra religione. Oggi noi parliamo di tre religioni monoteistiche – cristianesimo, ebraismo e islam – ma se avessimo qui Paolo e gli chiedessimo: ma il cristianesimo è diverso dall'ebraismo? Lui risponderebbe di no, non capirebbe neppure la domanda.

Paolo quando riconosce in Gesù di Nazareth il Cristo, il Messia non ha la percezione di cambiare religione; rimane sé stesso, ebreo, *figlio di ebrei zelante in quanto alla legge, fariseo figlio di farisei* e non ha la percezione in nessun modo di disobbedire alla Torah. Questa è una questione importante anche per la nostra comprensione della fede cristiana. Capire che per i primi due secoli almeno c'è tutta una parte di cristiani appartenenti al giudaismo e che si percepiscono come un'unica cosa col popolo di Israele è un cosa importante che bisogna tenere in considerazione. Costituisce una grossa ferita nella Chiesa il fatto che a un certo punto sia stata invece percepita come una frattura.

Come vivono le comunità la loro fede? Cosa fanno, come vivono il loro culto quotidiano, la loro relazione con il Signore? Non fanno niente di diverso da ciò che facevano prima: se erano persone abituate ad andare al sabato in sinagoga e vivevano secondo le norme e le leggi di Israele, secondo la Torah, tutti circoncisi bene continueranno a farlo tutti. Si continua ad andare in sinagoga, al tempio, gli apostoli e i discepoli tre volte al giorno salivano al tempio a fare le loro offerte e le loro preghiere.

Dalle lettere di Paolo e dagli Atti degli apostoli conosciamo le consuetudini dei primi cristiani. Quando Paolo comincia ad annunciare il Vangelo sappiamo che si ritrova insieme ad altri nelle sinagoghe. E d'altra parte, qual è il momento clou in cui Paolo può parlare di Gesù Cristo se non in sinagoga al sabato? Perché lì si spiegano le Scritture! Dunque non c'è nulla di nuovo nella proposta cristiana, in realtà dal punto di vista della percezione dei primi cristiani. Si continuano a leggere le Scritture, sono le stesse per tutti, prima e dopo l'incontro con Gesù Cristo. Qual è la diversità? L'interpretazione delle Scritture, cioè dalla lettura di quegli stessi testi si cercava di cogliere l'interpretazione di Gesù, cioè leggevano le Scritture come le leggeva Gesù.

CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"

A quel tempo c'erano diversi rabbini, diversi modi di interpretare l'Antico Testamento ... ecco, immaginate Gesù come uno dei maestri del tempo, lui dà una sua lettura delle Scritture e sappiamo che la lettura che lui dà, insieme alla sua stessa vita è la lettura del Messia. Lui stesso come persona è l'incarnazione reale di tutto ciò che le Scritture promettono, e ascoltandolo colgo il compimento di tutto ciò che è scritto lì dentro, dalla prima pagina all'ultima.

Quindi, la vita di Gesù, le opere di Gesù, le scelte di Gesù, le sue predicazioni, le sue parole schiudono quel senso, tutti i sensi e quel senso ultimo, che nella Scrittura è già nascosto ma che in Gesù Cristo si svela.

Questi ebrei che riconoscono in questa lettura delle Scritture qualcosa di radicalmente nuovo, di radicalmente antico colgono l'enorme compimento di tutto ciò che è promesso e possono dire: allora è Lui il Messia, è questo colui che aspettavamo, e non percepiscono nulla di diverso rispetto a quello che vivevano prima.

I primi cristiani, più o meno fino al primo secolo dopo Cristo, sono tutti ebrei, tutti provenienti dall'ebraismo.

Abbiamo detto che Paolo frequentava la sinagoga. Funzionava così, uno si alzava, leggeva il libro di quel giorno e uno era chiamato a dare la sua interpretazione, a fare la sua omelia ... era una situazione ottimale per chi ha una buona notizia da dare, per dare la sua interpretazione – che poi non è sua, è ispirata secondo lo Spirito di Gesù, lo Spirito Santo – e dischiudere questo senso a chi lo sta ascoltando. Nella speranza che in chi ascolta questa spiegazione generasse la stessa reazione che provocava Gesù, cioè: cos'è questo insegnamento spiegato con autorità? Gli scribi non ce la spiegano così la Scrittura ... ricordate quando Gesù a Cafarnao entra in sinagoga e la gente si stupisce dell'insegnamento di Gesù e percepiscono un'autorità nuova, un qualcosa che cambia la mia vita. Non c'era da annoiarsi ad ascoltare Gesù! E certamente anche ad ascoltare Paolo, per una capacità di ridare vita ad una Parola che rischiava, se non è dischiusa nel suo significato, di essere parola morta. Diventa una parola che dà vita, come ricorda Paolo nella lettera agli ebrei, che scende nelle profondità dell'anima e coglie i punti di divisione. Così a Cafarnao a un certo punto viene fuori lo spirito impuro che dice: io lo so che tu sei venuto qua per farci convertire!

Io spero che almeno una volta nella vostra vita abbiate vissuto un'omelia in questo modo, abbiate sentito dentro di voi ... oh questa parola qua mi sta costringendo a convertirmi, smetti di parlare perché se vai avanti così devo convertirmi. Per la prima volta c'è una parola che dischiude il senso delle Scritture e diventa una parola che compie quelle promesse. Dunque Paolo si muove in questo contesto, la comunità continua a vivere la sua quotidianità e in più ... qual è l'unica vera novità che c'è, visivamente, liturgicamente possiamo dire? Che chi aderisce al messianismo di Gesù all'ottavo giorno, il primo giorno dopo il sabato primo giorno della settimana si ritrova insieme e fanno la cena, la Santa Cena, la memoria della Santa Cena. Oltre a tutto quello che era la vita ordinaria di un buono ebreo ci si ritrova nelle case a fare memoria dell'ultima cena, memoria della Pasqua di Gesù.

La Pasqua di Gesù diventa la chiave di lettura, la pietra angolare che regge una struttura, la vita intera; la password che apre tutte le porte della Scrittura e tutte le porte della storia. Allora diventa determinante continuare a riconoscerci e a ritrovarci attorno a quell'evento che ci ha fatto riconoscere Gesù come nostro Messia – la sua morte in croce e la sua resurrezione. Questa è l'unica novità, in realtà abbastanza complessa perché questo ottavo giorno diventa piano piano una chiave di identità: noi siamo quelli che ci ritroviamo insieme nel fare comunità. Sempre finita la memoria dell'ultima cena seguiva l'agape fraterna. Cos'era? Non era lo gnocco fritto ma era una opportunità di poter concretamente sperimentare quella fraternità nuova che usciva dalla Pasqua

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

di Gesù, perché la Pasqua di Gesù genera, come promesso dall'Antico Testamento, genera relazioni nuove, genera disponibilità, genera comunità. E questa cosa non può fermarsi ad una parola detta, ma deve vedersi. E come si vedeva? Si vedeva con una accoglienza nelle case, dove ci si ritrovava e dopo si condivideva il cibo. L'agape era un rito di condivisione del cibo, di ciò che ciascuno ha – porti quello che hai e lo condividi con gli altri.

In questo gioco di condivisione non c'è mai nessuno che ha bisogno – lo dice gli Atti degli Apostoli – perché ognuno portava qualcosa e lo si metteva in comune e in questo modo ce n'era per tutti. Questa è la logica della Pasqua, della moltiplicazione dei pani e dei pesci. E Dio vive da sempre così, il mistero di Dio è esattamente questo: se ti spezzi e condividi ce n'è per tutti. La logica del seme, se il seme muore dà vita, se invece non muore rimane solo. E quindi questo ottavo giorno diventa l'occasione per concretamente centrare e vivere nel concreto, con gesti precisi, questa chiave di lettura che svela le Scritture e apre tutte le porte della vita.

Questa in sintesi è la prima comunità. Cosa succede poi pian piano? Succede ciò che accade in qualsiasi parrocchia, in qualsiasi comunità per cui a un certo punto entrano in gioco le differenze. Allora, finché si è in pochi le cose più o meno vanno sempre bene, ma a un certo punto cosa succede? Siamo tutti ebrei però ci sono gli ebrei che parlano l'aramaico e ci sono gli ebrei che arrivano da fuori, sono gli emigrati che sono andati a cercare fortuna fuori e poi magari son ritornati in Palestina e parlano greca – i giudei di lingua greca, dunque – che hanno usanze diverse, lingue diverse ... e questo comincia a creare qualche problema. Sì, ci troviamo insieme a condividere però al momento dopo la memoria della cena ... beh adesso io condivido con quelli che parlano come me, mettiamoci a questo tavolo, mangiamo questo e questo; gli altri, di lingua greca fanno altrettanto, mettiamoci a quest'altro tavolo ... e così può capitare che qualcuno si senta escluso.

E questo problema viene affrontato, lo leggiamo in una lettera di Paolo e anche in Atti. C'è il richiamo ad un'accoglienza, a una condivisione però vengono fuori le difficoltà e i problemi di una concreta condivisione. Cominciano a nascere i primi ministeri. E' il momento in cui in Atti scopriamo la figura dei diaconi, che non sono quelli che intendiamo oggi, hanno dei compiti che oggi abbiamo difficoltà a spiegare per bene, io non sono un teologo però si fa fatica a capire come sono effettivamente organizzate le prime comunità sotto questo punto di vista. Sappiamo però che ci sono i diaconi di lingua greca che hanno il compito di dare un occhio a quei cristiani perché non vengano emarginati nelle comunità, perché si sentono un po' diversi e vengono percepiti un po' diversi forse, per cui si istituiscono questi diaconi, tra cui anche Stefano, il primo martire, Filippo ... che si occupano della distribuzione degli averi e delle sostanze anche tra quelli di lingua greca così che gli apostoli, i testimoni oculari dell'evento Gesù, possano occuparsi, diremmo noi, del magistero, a custodire le comunità, a seguire l'impegno della catechesi. Un po' come noi preti di oggi a cui viene chiesto di dover star dietro a delle divisioni, a delle problematiche che rischiano di distoglierti dal tuo impegno più necessario che dovrebbe essere altro, vero?

Questa è la prima volta in cui si cominciano a diversificare i compiti, i ministeri. I ministeri in una comunità nascono a seconda delle esigenze. Siamo di fronte a qualcosa di nuovo, le comunità sono inserite nel popolo di Israele ma quando poi la comunità cristiana si allarga, quando i numeri aumentano c'è necessità di organizzazione. E questo è una questione di ogni organizzazione, aziendale ma anche di una famiglia, dove se la coppia è sola è una cosa se ci sono cinque figli ... la mattina andare in bagno diventa complicato e bisogna mettere le cose in fila e organizzarsi bene. Occorre però un criterio preciso, facendo in modo che rimanga vero il senso della comunità e di

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

ciò che si sta facendo. Chi sono i responsabili? In questa fase, finchè sono vivi i testimoni oculari, finchè son vivi gli apostoli sono domande da non fare, non c'è bisogno di alcuna etichetta: è chiaro, quando vedi entrare nella casa Pietro, Giacomo, Giovanni ... beh questo è Pietro, è Giacomo quello che ha conosciuto il Signore ... c'è un carisma che ti appartiene per la tua stessa storia, e finchè dunque sono in vita loro non si discute quest'autorità – tra di loro sì, però! discutono spesso, non sono sempre d'accordo tra di loro un po' perché tutto il mondo è paese e perché man mano che si va avanti i problemi vengono fuori – In questa fase, dicevo, c'è qualcuno a cui è affidata una responsabilità, colui al quale ci si rivolge per dirimere un problema da risolvere, se c'è qualcosa nella tua vita vai da loro a parlare, a consigliarti.

Dopodichè questi cominciano a separarsi, a dividersi per la missione. Questo concetto per gli apostoli è molto chiaro, la missione comincia non per una riflessione a tavolino, non è un programma, non è un progetto della prima Chiesa – ci mettiamo qui e vediamo dove andare, tu vai lì, tu vai là, tu vai in Grecia, tu vai a Roma, tu vai in Spagna, tu in Africa non è così. Inizialmente stanno tutti a Gerusalemme ma a un certo punto le persecuzioni vanno avanti, come hanno fatto fuori Gesù venendo a sapere che c'è qualcuno che parla a suo nome cominciano a prendersela coi testimoni. Prendono Giacomo, prendono Giovanni, prendono Pietro, vengono incarcerati frustati; Giacomo viene ucciso, il primo a essere ucciso e che diventa punto di riferimento per la comunità di Gerusalemme. E questa persecuzione diventa sempre più forte. Anche tra i diaconi: Stefano è er primo che per la sua franchezza e per la sua capacità di predicazione proprio dopo una grande catechesi viene lapidato. Alla sua lapidazione assiste un giovanotto, un certo Saulo.

Di fronte a questa persecuzione tra gli apostoli scatta piuttosto che il desiderio della missione ... quello di scappare! Ragazzi, l'aria qui a Gerusalemme è un po' pesantina, è meglio che ce ne andiamo da qualche altra parte, qui c'è gente di testa dura che non ha alcuna intenzione neanche di ascoltare e quindi cambiamo aria. Qualcuno rimane, ma gli altri cominciano a girare, i diacono cominciano a sparpagliarsi, tra gli apostoli c'è chi va in India come Tommaso, chi verso l'Africa; questa fuga però attraverso una lettura della Spirito Santo viene tramutata come un'occasione di missione. Atti degli Apostoli racconta proprio questo, di una fuga che gli stessi protagonisti rileggono poi come occasione di evangelizzazione.

Quando Filippo che sta scappando e sente arrivare un carro dietro di lui, spaventato temendo un'aggressione ... il testo racconta che lo Spirito Santo gli suggerisce di farsi vicino al tipo che sta leggendo i passi della Scrittura per domandargli: ma lo sai cosa stai leggendo? E' interessante, Filippo che sta scappando come sente leggere il testo di Isaia capisce che può essere un'occasione. Mi piace pensare questo: che quella gente è talmente innamorata di Cristo da essere pronta a cogliere ogni opportunità per fare evangelizzazione. L'eunuco invita Filippo a salire sul carro per ascoltare la sua spiegazione. E Filippo, semplicemente, gli racconta la storia di Gesù fino a che l'altro gli chiede se può essere battezzato, c'è qualcosa che mi impedisce di essere battezzato adesso?

E Filippo cosa gli risponde? Beh adesso dovresti fare un corso coi catechisti battesimali, ci vogliono i documenti eccetera eccetera ... no, invece semplicemente vede che c'è dell'acqua nei pressi: ti battezzo subito!

E così capiterà in altri posti, nell'insospitata Samaria dove Filippo proseguirà il suo viaggio. In che modo? Gesù nel Vangelo lo dice quando manda in missione gli apostoli: andate due a due, bussate alle case, fatevi ospitare, mangiate ciò che vi daranno, vivete di ciò che vi daranno. In sostanza cosa vuol dire: spingete le persone alla gratuità, quando vi accolgono stanno già vivendo il Vangelo prima ancora di saperlo! Quindi questa gente che sta scappando busserà a qualche porta e quelli che gli apriranno chiederanno: ma perché stai scappando? Perché io sto vivendo questo e questo ... e può capitare allora che l'altro si incuriosisca e da questo forse nascerà un nuovo discepolo. La

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

Chiesa dunque rilegge questo così: eravamo perseguitati e in realtà questo si è rivelato essere un'occasione di vita per la nostra comunità. Noi questo lo possiamo dire adesso, a posteriori, ma lì sul momento ci vuole l'intelligenza dello Spirito per essere capaci di offrire questa lettura.

Emerge così che la chiave di tutto è la lettura pasquale: il dare la vita diventa occasione di vita.

In questo modo, piano piano, le comunità si espandono, nascono nuove comunità, nuovi discepoli, non solo in Israele ma anche fuori da Israele. In particolare, quelle che conosciamo sono le comunità presenti in Siria, in Turchia, in Grecia, in Macedonia e poi in Italia. Sappiamo che ce ne sono altre in Nord Africa, in Arabia e qualcuna in India. Si comincia a formare una Chiesa un po' più complessa, comunità sparpagliate un po' dappertutto. Ma chi sono questi cristiani? Continuano ad essere cristiani ebrei, i giudeo-cristiani perché questi discepoli vanno a parlare con degli ebrei, a nessuno viene in mente di andare a predicare ai pagani, cosa vai a dire a quelli? C'è un punto di aggancio dato dalle Scritture. E dunque i problemi cominciano a diventare anche più complessi.

Abbiamo delle belle testimonianze a questo proposito. Ad esempio, di una colletta tra le comunità della Turchia e della Grecia per aiutare la comunità di Gerusalemme che aveva evidentemente qualche problema di sopravvivenza, e in Paolo troviamo la testimonianza di una colletta per quella comunità. E' interessante questo aspetto, dove c'è l'idea della cattolicità della Chiesa, di discepoli che anche se distanti tantissimi chilometri e dunque anche di tanto tempo necessario a coprire quelle distanze vivono una grossa solidarietà e un senso di appartenenza verso la comunità di Gerusalemme che continua ad essere la comunità madre, la Chiesa madre.

E qui entra in gioco Pietro. E' il primo che apre all'evangelizzazione dei pagani. Lo racconta Paolo stesso. Lui va in sinagoga, incontra gli ebrei, dice che Gesù Cristo è il Messia che aspettavamo, cerca di aprire in tutti i modi gli occhi ai suoi connazionali ma a un certo punto si stufa, perché – dice – questa gente non accoglie, e lui decide quindi di cambiare rotta, di andare anche verso i pagani. E così accade.

In realtà, in Atti degli Apostoli, la prima testimonianza è riferita a Pietro, è lui che incontra per primo i pagani. Come avviene questo? Il centurione Cornelio è un timorato di Dio, chi sono i timorati di Dio? I timorati di Dio non sono ebrei di nascita – sapete che per appartenere al popolo ebrei occorre essere ebrei di nascita, per via materna dunque, è un'appartenenza biologica. E se uno decidesse di appartenere al popolo ebreo non essendolo di nascita per linea materna, può? Sì, sono i timorati di Dio, i non ebrei che simpatizzano per l'ebraismo e le Scritture e cercano di vivere la legge e la Parola di Dio.

Pietro dunque va da un timorato di Dio, non proprio da un pagano pagano. C'è il racconto della visione di Pietro dove gli appare il Signore che gli mette davanti questa grandissima tovaglia con sopra ogni genere di essere vivente e gli comanda per tre volte di uccidere e mangiare, lui fa la sua obiezione: ma qui ci sono animali impuri e io non posso mangiare animali impuri! Pietro rimane un ottimo ebreo e dunque non può mangiare animali impuri che era una norma della tradizione ebraica, ma il Signore insiste.

Come finisce la visione? Pietro sente bussare e trova il servo del centurione Cornelio che gli riferisce che il padrone vuole incontrarlo per essere battezzato. Pietro va da Cornelio, gli fa una catechesi e a un certo punto Pietro vede scendere lo Spirito Santo su Cornelio e la sua famiglia e questa sarà la motivazione che Pietro userà quando dovrà riferire alla comunità di Gerusalemme: io ho visto scendere lo Spirito Santo su di loro, per questo li ho battezzati!

E' la seconda pentecoste, la prima è la discesa dello Spirito sugli apostoli, questa è la seconda. Chiariamo, non è che Pietro abbia visto lo Spirito materializzarsi su quella famiglia, ma ha capito che Cornelio è già abitato dallo Spirito Santo e quindi lo devo battezzare per forza. Quindi Cornelio

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

entra nella comunità dei discepoli, un timorato di Dio, un pagano in sostanza che entra a far parte del popolo.

Qui sta il punto: può far parte del popolo? E' la prima volta che si pone questo problema. Fa o non fa parte del popolo? Torniamo indietro: se questi giudeo-cristiani non si sentono diversi dal popolo Cornelio che adesso è battezzato fa parte o no del popolo? Qual è il punto? E' il battesimo adesso o la circoncisione che determina se si fa parte o no del popolo, che siamo sotto la legge del Signore. Sapete che la circoncisione è segno di obbedienza, di appartenenza al popolo cristiano. Ma adesso il segno di appartenenza è il battesimo in Gesù Cristo o è la circoncisione?

Questo comincia ad essere un problema, se fosse solo il caso di Cornelio vabbè chiudi un occhio e vai, ma da Cornelio in poi saranno molti questi timorati di Dio e poi dei pagani veri e propri che chiederanno di essere associati al popolo. Ed è una grande sorpresa questo fatto: dice Paolo, trovo più attenzione, più entusiasmo tra questi che tra la gente del mio popolo! Quando aumentano i numeri aumentano evidentemente i problemi.

Torniamo al discorso della cena e dell'agape. Vediamo, io sono un ebreo, facciamo l'agape e arriva Pietro: ho invitato qui Cornelio questa sera da noi. Va bene, che bello, facciamo la memoria della Pasqua poi la cena ... ma Cornelio ha portato un maiale! – non so se sia andata così, è chiaro, ma il problema essenzialmente è questo, i cristiani provenienti dal paganesimo portano da mangiare della roba che gli ebrei non possono mangiare. E allora? Voi mi potete dire: stai parlando di una roba che qui a noi a Ospizio non ci può interessare minimamente! Ma in realtà il problema è molto concreto, o Gesù ha buttato giù i muri di divisione oppure no. E allora siccome l'agape fraterna è un gesto liturgico, e io e te abbiamo appena detto e celebrato che Gesù Cristo è il nostro Signore ma poi basta una coscia di maiale, un cicciolo per dividerci, per stare uno a un tavolo e uno ad un altro della mensa – dobbiamo avere ben presente il significato della mensa, per la cultura mediterranea in particolare, per i popoli delle terre bagnate dal mediterraneo, e dico così perché guardate che già in Lombardia non è così, per la gente delle coste del mediterraneo la mensa è luogo di comunione dove si conclude un'alleanza e il condividere la mensa significa avere la stessa dignità, dico davvero. Per questo motivo anche l'Eucaristia è fatta a tavola, è una cena, perché ... ricordiamo che il Signore invita a salire sul Sinai Mosè, Aronne e 70 anziani e con loro fa una cena, fanno un banchetto. Qui bisogna sapere come funzionava la corte all'epoca, tu non potevi vedere il Re sempre, nella sua stanza non potevano entrare tutti, se entravi senza permesso potevi essere messo a morte – ricordate il libro di Ester – e chi poteva condividere la mensa con il Re? I suoi dignitari, se tu mangiavi a tavola col Re voleva dire che avevi la sua stessa dignità, il Re partecipava con te la sua stessa dignità. Se facevi un torto al commensale del Re lo facevi al Re.

Noi siamo commensali di Dio, ok? Non sono parole così, è così! Per questo motivo Gesù dice, non vi chiamo più servi ma amici perché tutto quello che ho sentito dal Padre lo dico a voi. Siamo consiglieri di Dio, addirittura.

Se questo è vero, e lo abbiamo appena celebrato, non può essere una fetta di prosciutto che ci divide perché altrimenti vuol dire – e qui Paolo è lucidissimo – che la grazia di Dio è meno forte della fetta di prosciutto. Se siamo realmente una comunità nuova non c'è più niente che ci separi, se ci ha unito Cristo.

Sono salti mortali! I salti mortali delle prime comunità dei primi due secoli credo che non siano mai più stati fatti dopo, sono cose gigantesche e facciamo fatica a capire perché vuol dire realmente diventare compagni di gente che io pensavo essere o nemici o gente che mi scandalizzava nel proprio stile di vita. C'è un problema religioso, Paolo parla di carni immolate agli idoli, perché i templi, a quei tempi, erano delle macellerie, gli animali venivano sgozzati e sacrificati lì, una parte la davi ai sacerdoti che vivevano di quello e una parte la portavi a casa e la mangiavi. Il problema diventa: ma questa carne chi te l'ha macellata? L'ho macellata al tempio di Zeus. Ma allora questa carne è frutto di un sacrificio che tu hai offerto a Zeus, è una bestemmia, sei un idolatra!

CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"

Capite qual è il problema, è un problema serissimo. Si tratta di abbandonare tradizioni consolidate ed entrare in una visione nuova. Il punto è sempre quello: o Cristo viene prima di tutto e da lì faccio discendere la prassi e metto in fila tutta una serie di cose oppure continuo a vivere lo stile di vita di prima: Cristo c'è, sì, però poi nella vita reale continuo a vivere le consuetudini di sempre. Amici amici ma alla fine tu mangi nel tuo tavolo io nel mio ... anzi dico anche a Pietro, guarda se non me lo fai nemmeno vedere la prossima volta, Cornelio tu hai una casa grande chiama tu a casa tua i tuoi amici pagani e noi facciamo la nostra comunità dei giudeo-cristiani.

Questo è uno scisma a casa mia, e vuol dire dunque che la comunione Cristo non l'ha portata.

Questo fa saltare in aria tutto, il profumo di Cristo si è espanso al punto tale che adesso sta entrando dentro ai punti nevralgici che determinavano le comunità del tempo. Siamo già verso la fine del primo secolo, c'è una comunità composta da giudeo-cristiani, da quelli provenienti dal paganesimo – sono i nostri padri, non proveniamo dal paganesimo – ma non solo, all'interno delle comunità ci sono padroni e schiavi, e anche questo è un problema.

Il mio schiavo ha zero dignità per me, un oggetto, tanta dignità quanto questo tavolo, ma se questo stesso schiavo me lo trovo la sera a casa di Pietro a fare l'agape con me chi è per me allora: mio fratello o lo schiavo. Lo capite che siamo davanti a delle bombe atomiche messe alle fondamenta della società dell'epoca? Allora troviamo il bigliettino della lettera a Filemone, un post-it sovversivo di Paolo dove ci sono parole stupende ... trattalo come se fossi io. Cambia il modo di entrare in relazione, quindi il problema di essere comunità è un problema serio.

Mi avvio alla conclusione, dopo questa rapida disamina di come erano strutturate le prime comunità, parlando del Concilio di Gerusalemme. Abbiamo visto che ci sono una serie di problemi enormi – è il battesimo o la circoncisione a determinare l'appartenenza al popolo? E' una roba mastodontica, come se noi dovessimo accettare che non è più l'Eucaristia che ci fa appartenere a Gesù – E dunque questi cristiani, gente seria, si sta chiedendo qual è la portata di Cristo: o Cristo è un po' meno di tutto il resto o invece questa grazia ha effettivamente portato qualcosa di nuovo. Se è la fede in Gesù Cristo che mi apre tutte le porte allora non sarà più il problema della carne immolata a un altro Dio Paolo lo afferma: è un problema la carne immolata agli idoli? Allora io diventerò vegetariano per andare incontro a quel fratello lì, se su questo tema il mio fratello che ha una fede più debole si scandalizza allora io non mando giù quella carne. Ma non portarla all'agape quella carne se sai che dà fastidio? Allora Paolo dice, io non mangerò più carne, per me non è un problema mangiarne perché io so che quel Dio a cui stai immolando non vale niente ... guardate che laicità, e io più vado avanti più me ne rendo conto, non c'è più libro più laico e desacralizzante della Bibbia, non c'è niente di più laico perché conosci talmente tanto cos'è il Signore per cui tutto il resto non vale nulla.

Il criterio che usa Paolo è quello di chi relativizza tutto a seconda di chi è il fratello che gli sta di fronte, il centro diventa la possibilità di rimanere in comunione con il mio fratello radicati in Gesù Cristo, e tutto il resto può modularsi di conseguenza. Il cristianesimo ha davvero cambiato il volto di una società intera.

Torno sul Concilio. Il Concilio deve radunarsi per decidere su questa roba perché ovviamente non tutti sono d'accordo. Ma come, tu Pietro e tu Paolo ci dicono che aprite ai pagani, non ha mica senso! E allora Pietro e Paolo raccontano quello che hanno visto: guardate io potrei anche essere d'accordo con voi ma vedete ci sono dei pagani che sono cristiani perfetti, cosa dobbiamo fare? Vedeste come vivono, come leggono le Scritture, questi credono veramente.

A un certo punto si accordano. Bene, fissiamo un minimo comune denominatore per cui si stabilisce che tutti, almeno su certi punti, siano attenti, che non vengano mangiate carni soffocate

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

cioè con dentro il sangue. Un minimo su cui davvero essere comunità e per il quale non ci si divide. E poi c'è tutto il problema della circoncisione sul quale però non entro.

Guardiamo invece a come vive Paolo il suo rapporto con le comunità. Se adesso a noi piace tanto l'idea che la Chiesa sia Corpo di Cristo questo lo dobbiamo a Paolo, alla sua esperienza di Chiesa. Perché per questi cristiani è così importante perdere tempo su queste questioni? Perché per loro non basta solo professare con la bocca Gesù Cristo ma occorre, poi, che questo debba tradursi in un modo di vivere, di fare comunità che realizzi ciò che Cristo promette. Se tutto questo non si vede, davanti al mondo noi siamo dei parolai; dici che Cristo porta la pace e poi tra noi basta una cosa da niente che ci divide. Per cui diventa più importante dove collocare l'altare o la cucina dell'oratorio piuttosto che Gesù Cristo, tanto per riportare un po' le cose ai nostri giorni.

Paolo l'abbiamo lasciato davanti al martirio di Stefano. Pare che Paolo non abbia mai conosciuto Gesù Cristo, lui studiava con Gamaliele un grande rabbino del tempo, e incontra Gesù mediante il martirio di Stefano. Paolo aveva ascoltato la predicazione di Stefano, sente questa lettura delle Scritture alla luce di Cristo, e lui profondo conoscitore delle Scritture deve essere rimasto colpito da questa predicazione e vede poi il modo in cui Stefano è morto, perdonando.

Paolo è uno che si dava da fare, andava a cercare i cristiani per stanarli e imprigionarli, da sempre era un radicale, un innamorato del Signore per il quale da tutto e non tollera la disobbedienza a Lui, non tollera lo sminuire la grandezza di Dio. E non tollera questi cristiani discepoli di Gesù che dicono castroneria, sono per lui un colpo al fianco del popolo di Israele. E li va a cercare.

Va a Damasco con una lettera, un mandato di cattura, ma sulla via di Damasco Paolo ha una folgorazione, capisce. Mi piace farvi sentire come viene raccontato questo episodio di Atti 9.

Or a Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore». **11** E il Signore a lui: «Alzati, va' nella strada chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera, **12** e ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista». **13** Ma Anania rispose: «Signore, ho sentito dire da molti di quest'uomo quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. **14** E qui ha ricevuto autorità dai capi dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome». **15** Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re, e ai figli d'Israele; **16** perché io gli mostrerò quanto debba soffrire per il mio nome».

17 Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo». **18** In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato. **19** E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze.

Cerchiamo di capire, non è che Anania ha visto il Signore ... Sì, Anania ha saputo della presenza di questo Saulo, che evidentemente si sta facendo delle domande – quand'è che uno non vede? quando non capisce niente, quando uno sta facendo dei passaggi, sta cambiando i punti di riferimento dentro di se. Allora Anania fa questa lettura della situazione e ha quell'intuizione e si chiede: ma se io andassi da lui, se io andassi proprio dal nemico e mi offrissi come suo aiutante. Ha bisogno di aiuto questo qua.

Perché possiamo affermare che è il Signore che glielo dice? Perché 'sta cosa qua non è umana, a Anania dobbiamo tanto, Santo Anania! E' lui che ci ha donato Paolo, è un discepolo autentico e ci sono tanti Anania perché Paolo ha visto tanti cristiani morire, anche la morte di Stefano ci ha donato Paolo, per questo Luca racconta il martirio di Stefano con Saulo presente. Anania dunque incontra il nemico, cioè vive nello Spirito di Gesù. E Anania entrando in casa chiama Paolo fratello mio!

Che esperienza fa Paolo della Chiesa? Dov'è che vede Cristo Risorto? Lo vede nei suoi discepoli,

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

Paolo incontra il Cristo Risorto nei discepoli per questa sarà per lui fondamentale e radicale questa adesione, la Chiesa è il Corpo di Cristo ma non come una definizione teologica, bella, ma perché realmente ha incontrato la potenza di Cristo attraverso i discepoli che vivevano come il Risorto. Ha trovato una coerenza in questi discepoli, per le Scritture e per uno stile di vita che gli hanno fatto vedere ciò che c'era dietro. Non si è fermato ai nomi ma ha visto come dire l'ombra che proiettavano a terra che era l'ombra di Cristo. Ha visto Cristo Risorto nella testimonianza delle comunità che soffrivano per Cristo e testimoniavano la potenza della Risurrezione.

Per questo per Paolo la Chiesa è il Corpo di Cristo.

E Paolo lavorerà una vita per cercare di costruire la comunione tra le comunità e dirà sempre che il punto centrale della comunione è la conoscenza di Cristo, vivere come lui e non c'è niente che venga prima della fede in Gesù Cristo che ha buttato giù i muri di divisione che separavano i pagani dai giudei, gli schiavi dai padroni, per cui non c'è più nessuno padrone, schiavo, pagano o ebrei ma siamo tutti fratelli. E' determinante per Paolo ma per ciascuno che ha fatto esperienza di Cristo.

Scendiamo ancora un po' nel concreto.

Che tipo di testimonianza, in concreto, noi come comunità diamo? E' una domanda importante da farsi perché noi forse vediamo un po' troppo la chiesa da dentro ma se ci domandassimo cosa facciamo vedere noi da fuori, se ci fosse un Saulo là fuori e ci vedesse avrebbe la possibilità di sperimentare il Corpo di Cristo, cioè di vedere l'azione della Pasqua vedendoci?

Anche il tema dell'accoglienza dei nuovi membri di una comunità parrocchiale, è un tema spesso difficile, a volte anche incolpevolmente, non voglio dire ... ci sono dinamiche forti anche oggi, ma se l'hanno vissute loro, dico la comunità di Gerusalemme, e i dodici apostoli che pure litigavano tra loro e non su tutto era d'accordo ma ricordiamoci, quando facciamo prevalere quello che ci divide sminuiamo la potenza di Cristo. E a quel punto siamo meno testimoni.

Ricordate Gv 17? Gesù prega il Padre per noi, *perché siano una sola cosa con noi perché il mondo creda* perché vedendoli uniti il mondo creda, perché la buona notizia più che una teoria è la fraternità e che non c'è più nulla che dia occasione di dividerci. Tutto è relativizzato a Cristo.

Su questo bisogna che ci lavoriamo, anche tra di noi ci sono delle fratture e queste fratture vanno sanate, quando impariamo a sanare le fratture dentro di noi cominciamo a sanare anche le fratture tra di noi. E a quel punto la potenza di Cristo si espande.

L'altro testo che vorrei riprendere per farvi capire la passione che Paolo ha per la Chiesa e per le sue comunità ... Paolo in realtà è una figura atipica, non ne esistono più di figure di questo tipo. Le comunità di quel tempo come erano organizzate? Sappiamo che Paolo ha fatto tre grandi viaggi. Quello a Roma dove subisce un primo processo, viene assolto – siamo nel 60 d.c. circa e si ipotizza che dopo abbia addirittura proseguito verso la Spagna – torna quindi a Gerusalemme, di nuovo indietro a Roma dove verrà ancora processato e condannato a morte.

Emerge il fatto che Paolo è un uomo che non è stato fermo un minuto, da quando ha cominciato la sua vita con Gesù, è un innamorato di Cristo. Nelle sue visite presso le varie comunità non si è mai fermato più di due anni: andava, ci stava, magari tornava, oppure continuava a sostenerle a distanza attraverso le lettere.

La lettera è una forma di governo importante, un modo per curare la comunità che esiste comunque in modo autonomo, affidata agli anziani, a persone con un po' più di esperienza che provavano a far funzionare le cose in un certo modo. Oh, parliamo di una pastorale minima ... i cristiani si ritrovavano nelle case, di nascosto, al mattino prima di andare a lavorare, o alla sera, quindi una gran pastorale non c'era, c'era il giorno in cui ci si ritrovava ma poi c'è un costante

CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"

aiuto reciproco, un modo di relazionarsi diverso tra di loro, c'è un'attenzione quotidiana verso i poveri, verso chi ha bisogno ... e tutto sommato, mi vien da dire: oggi facciamo una pastorale enorme, un sacco di attività, un sacco di eventi ma in fondo in duemila anni le comunità cristiane sono sopravvissute con molto ma molto meno, e sono ugualmente andate avanti lo stesso! Mi vien da dire che con un ritrovo serio, una volta alla settimana, e per il resto della settimana cerchi di vivere ciò che hai vissuto lì, cerchi di viverlo concretamente nelle tue relazioni questo sarebbe già sufficiente per cambiare il mondo, giusto?

Anche quello che facciamo noi oggi è buono, non dobbiamo mica azzerare tutto però è bene sapere che ci sono modi diversi, e che la nostra Chiesa ha davvero conosciuto tantissimi modi di incarnare il mistero di Cristo nell'oggi che sta vivendo.

Paolo, dunque, gira continuamente, visita tantissime comunità, le va a trovare, ne fonda di nuove però sta lì un anno, qualche mese, due anni in qualche caso e poi va via. Interessante il tipo di rapporto che c'è tra il pastore e la sua comunità. La grande mobilità che ha Paolo ... oggi è molto diverso, abbiamo il prete che cerca di stare nella comunità ed è una grande sofferenza quando deve andare via, ma in realtà è molto interessante vedere il tipo di pastoraltà, di paternità o di cura pastorale, che esercitano Paolo e anche gli altri apostoli.

Non esiste un'idea di stanzialità, una volta che vi ho annunciato il Vangelo, vi ho fatto partire, gestitevi, con grande libertà. Avete il Signore, avete conosciuto Cristo, avete lo Spirito Santo, avete chi vi guida, siete adulti, scantatevi, ci vediamo!

E c'erano comunque dei continui scambi di comunicazione, Paolo girava, veniva magari a sapere di un problema presente in una qualche comunità, allora Paolo non potendo andare scrive una lettera "... mi hanno detto che fate così, ricordate che Cristo ha fatto ... quindi voi non fate così ... " raccomandazioni che cercano di risolvere il problema. Molto interessante allora il tipo di rapporto che c'è tra il fondatore e le comunità, o tra un pastore, un apostolo, una guida e le comunità: da parte del pastore, ma anche da parte della comunità una grande libertà nel vivere una vita autonoma – non indipendente, ma autonoma – e comunque con un grande senso di appartenenza – abbiamo ricordato la colletta per la comunità di Gerusalemme – di chi sente di appartenere a un popolo solo, e di avere ben chiaro il riferimento. Se Gerusalemme parla ci si allinea, quindi non indipendenza, anzi le comunità venivano redarguite in caso contrario e magari messe da parte come scismatiche.

Veniamo al testo di Atti 20 dove Paolo saluta la comunità di Efeso che per lui è un po' la comunità in cui ha lasciato il cuore, insieme a Corinto direi anche se Corinto gli ha procurato diversi problemi. E lui lo dice chiaramente: tra di voi non è che ci sia grande gente eh, siete la dimostrazione che Cristo sceglie i poveri!!! Non va tanto per il sottile, no?

Però è molto intenso, perché ci fa vedere il cuore che anima Paolo per la sua comunità il saluto che lui scrive agli anziani di Efeso.

Da Mileto mandò a chiamare a Efeso gli anziani della Chiesa. ¹⁸Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ¹⁹ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; ²⁰non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, ²¹testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. ²²Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. ²³So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. ²⁴Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.

**CATECHESI 2015-2016 – 4° INCONTRO –
"Le prime comunità cristiane"**

²⁵E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. ²⁶Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, ²⁷perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. ²⁸Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. ²⁹Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmianno il gregge; ³⁰perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. ³¹Per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi ³²E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. ³³Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. ³⁴Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. ³⁵In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!". ³⁶Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. ³⁷Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, ³⁸addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

Un testo indubbiamente molto intenso. Quello che salta all'occhio è anche la grande libertà di Paolo. Io ho fatto il possibile per voi, non mi sono mai sottratto dall'annunciare Cristo, non vi ho mai chiesto un soldo – ho lavorato con le mie mani, non ho mai chiesto né oro né argento, tutto quello che ho fatto l'ho fatto in gratuità e in libertà. Non ho guadagnato nulla annunciando il Vangelo e ho lavorato anche per educare i deboli, frutto del mio lavoro era anche poter aiutare i poveri e i più deboli tra voi, perché così si vive – dice Paolo – vi ho dato l'esempio.

E' un uomo che il suo modo di governare lo radica sul suo modo di vivere e questo gli permette di avere una grandissima libertà nel potersi muovere e nel poter dire: adesso andate avanti voi, io mi sposto da un'altra parte.

E però è uno che non vive in un idealismo disincarnato: tra di voi ci sono lupi rapaci, persone che monteranno su e vi divideranno e vi porteranno verso altre dottrine per cui vegliate, state attenti ... c'è una grande fiducia verso la comunità e chi la guida pur nella consapevolezza delle difficoltà e dei problemi che si presenteranno.

Questo per farvi capire un po' il tipo di rapporto che i responsabili delle comunità potevano avere. Qua vengono menzionati i vescovi. I vescovi nelle prime comunità sono un po' i parroci di oggi, erano gli episcopi, i sorveglianti, quelli che avevano il compito di vigilare sulla fede di quella comunità. Il termine deriva dall'ebraico *shomer* – colui che osserva – il pastore, chi controlla le pecore perché non si disperdano e non muoiano.

* * *

Spero di avervi dato uno spaccato del tipo di vita che vivevano le prime comunità ma soprattutto di aver fatto emergere il fatto molto affascinante e per noi credo molto interessante che il problema centrale che sempre si sono posti Paolo e gli altri discepoli è stato quello di affermare su qualsiasi altra cosa il primato della grazia di Cristo, davanti alla quale non c'è nessun'altra cosa. Tutte le scelte che loro fanno, pastorali o di organizzazione, devono essere scelte che vanno nella linea di non sminuire la portata di Cristo. Questa portata di Cristo poi darà il volto alla prassi della Chiesa che si svilupperà certamente poi in altri modi più complessi con l'aumentare del numero e della provenienza delle comunità, dei popoli che entreranno nell'appartenenza a Cristo.